Gli studenti criticano la direzione del conservatorio

Decreti delegati? Ma lì sono alla legge Gentile

In altri istituti musicali italiani sono avvenuti profondi cambiamenti - Solo su una bacheca gli studenti possono esporre le loro idee - Assemblee solo per parlare di musica

Dal nostro corrispondente

PESCARA — « Ti amo - ti amoo »: chi non ricorda gli sgrammaticati singhiozzi di Umberto Tozzi, che ci perseguitavano da un juke-box all'altro sulle spiagge e in montagna, l'estate scorsa?

C'è chi pensa — forse non a torto — che il fanatismo di più generazioni per sceadenti prodotti « musicali » propinati dall'industria discografica nasca dalla « diseducazione musicale di massa », congeniale forse ad un popolo di navigatori e di eroi, ma anche veicolo importante, oltre che di sottocultura, di una ideologia ben precisa. Inadeguate, e quindi di fatto alleate dei discografici, le istituzioni preposte alla cultura: al centro dell'intervento « pubblico » per l'istruzione musicale, i conservatori.

Quello di Pescara, da poco statizzato, fa parlare di se quest'anno come l'anno scorso, per la polemica fra gli studenti e la direzione. In questi giorni, a sostegno degli studenti sono scesi in campo anche le organizzazioni giovanili dei partiti democratici.

Il motivo è semplice: mentre avanzano nuove competenze gli organismo democratici elettivi, dal Conservatorio (grazie ad una legislazione che, nel migliore dei casi risale al 1930) decreti delegati e partecipazione di studenti, docenti e genitori alle scelte è completamente bandita. Questa « isola » di buon governo all'antica è regolata infatti da « regi decreti » risalenti al 1912 e al 1918, con una « correzione » fascista, nel 1930 appunto: dopo di allora, nessuno ci ha messo più le mani, anche se attualmente più di una proposta di legge giace in Parlamento per riformarne l'ordinamento.

In attesa di una nuova legislazione, alcuni Conservatori, a Perugia come a Pesaro, a Milano e a Bologna, hanno quantomeno registrato le nuove realtà, aggirando le « secche » dell'immobilismo ministeriale e aprendosi alla società.

« Il Conservatorio di Pescara — dice uno studente — si inserisce invece nella peggiore tradizione ». « Non è peggio degli altri conservatori del centro sud, anche a l'Aquila le cose non vanno meglio », dice « uno che se ne intende ». Ma proprio in questi giorni, il collettivo di studenti « Nuova musica », costituitosi due anni scolastici fa, ha diffuso un comunicato in cui si parla di « clima di restaurazione » nel neonato Conservatorio statale di Pescara. Perchè?

« Perchè — dice uno del collettivo — l'anno scorso nonostante l'assurda legislazione avevamo ottenuto *ufficiosamente* l'assemblea, partecipavamo alle riunioni, avevamo la bacheca per affiggere i nostri comunicati e si era stabilito in via di principio che anche gli studenti fossero interpellati ». « Ora — aggiunge un altro — ci è rimasta solo la bacheca, ma più che altro perchè abbiamo noi la chiave ».

Il nuovo direttore, Giuliano Silveri, romano dicono « inviato » a Pescara perchè l'anno scorso c'era stato troppo « casino » nelle acque chete del Conservatorio, ha riempito la scuola di circolari, ricordando a tutti che i regi decreti sono sempre lì, non li ha abrogati nessuno e che quindi le assemblee saranno « concesse » solo per parlare di musica e di cultura.

Resistenze al nuovo c'erano state fin dall'anno scorso: l'ex-liceo musicale « Luisa D'Annunzio », nato sessanta anni fa per dare una «spolveratina » musicale ai figli della nascente borghesia pescarese, aveva sopportato a fatica l'invasione di quelli che erano stati ribattezzati gli « strumentisti agricoli », i « pendolari del sassofono », in una parola ragazzi della provincia che, superato non senza fatica l'esame di ammissione, volevano imparare il mestiere di musicista. « Professionalità: zero — dice perentorio uno di essi — se si deve pensare ad un lavoro con quello che impariamo al Conservatorio, stiamo freschi ».

A differenza degli allievi più privilegiati — in grado di « rimpinguare » la scarsa preparazione della scuola con lezioni private pagate profumatamente, a volte agli stessi insegnanti del Conservatorio — questi ragazzi il mestiere lo vogliono imparare là. Ciò comporta un adeguamento che presuppone l'uscita dei « Luisa D'Annunzio » dalle vecchie caste clientelari. « Qualificare i futuri operatori musicali e di conseguenza diventare centro di produzione di cultura incidendo attivamente nella vita musicale del territorio », sono i compiti principali che il Conservatorio dovrà avere al più presto secondo la sezione sindacale della CGIL-Scuola.

« Come CGIL — dice Marco Fumo, responsabile della sezione sindacale, ma anche vice direttore —abbiamo pensato di aprire un confronto critico sulle proposte di legge che attualmente esistono in materia. Ma è anche necessario ribaltare al più presto la divisione dello studio in compartimenti-stagno, con iniziative di carattere interdisciplinare, che stimolino il lavoro collettivo ».

Alcuni dicono che, restauratore « per mandato » e « da cricolare », il direttore non sarebbe tuttavia ostile a qualche novità, a qualche « fiore all'occhiello » di sperimentazione. D'altronde passa a Pescara solo quattro ore trisettimanali: con il collettivo Nuova Musica si sarebbe allo scontro aperto anche per un po' di « mancanza di tattica » dei ragazzi.

« Il problema è semplice — riprende uno di essi — esistono leggi assurde, è vero, ma esistono anche competenze specifiche del direttore e del consiglio di direzione, che possono rendere il clima più o meno pesante ». Tra queste competenze — tra parentesi, il Consiglio di direzione, dopo il promettente discorso « di insediamento », il Maestro Silveri lo ha convocato solo due volte — c'è la spinosa questione dell'attribuzione dei corsi ordinari e straordinari, e degli studenti alle classi.

Per la logica assurda che presiede questa scuola, si impara musica su un solo strumento in ogni classe: ma esistono strumenti di serie A (come il pianoforte, ordinario in tutti i conservatori), di serie B (come la chitarra, straordinario in tutti i conservatori) e di serie intermedia (come l'organo elettronico, ordinario a Milano e straordinario a Pescara).

I corsi ordinari portano al diploma buono, almeno, per insegnare musica nelle scuole; quelli straordinari ad un semplice attestato, cioè a niente. Fiato e percussione, le classi dove sono finiti finora i meno « raccomandati », sono straordinari « per legge » ed è questa, secondo gli studenti che « contestano » al Luisa D'Annunzio, la strada maestra della selezione.

Se la vecchia gestione clientelare — solo l'anno scorso, il segretario fac-totum del Conservatorio è stato messo sotto accusa per avere usato strutture e personale per le iniziative di una associazione privata — può essere spazzata via con l'azione di studenti e professori democratici (« ma anche col pensionamento dei vecchi insegnanti del liceo musicale », dice qualcuno), vi sono anacronismi che resistono a qualsiasi azione dal basso. Come la istituzionale limitazione dello studio della musica al periodo « romantico » (dalla fine del '700 ai primi del '900) o le discutibili « trascrizioni » per questo o quello strumento, decise discrezionalmente dagli insegnanti.

Così, a Pescara, oltre a non conoscere il jazz e la musica dodecafonica, gli studenti del sassofono sono costretti ad esercitarsi sui pentagrammi « per solo violino » scritti da Paganini. Trascritti, naturalmente.

Nadia Tarantini

Nelle foto, a destra, un allievo del Conservatorio di Pescara impegnato in una lezione al contrabasso e a sinistra in primo piano una giovane studentessa del corso di chitarra classica

Una iniziativa del circolo letterario

La storia abruzzese raccontata nelle poesie in vernacolo

Nostro servizio

AVEZZANO — Nel quadro delle iniziative culturali in corso in questo momento in Abruzzo, riteniamo sia giusto considerare più attentamente quella che ormai da oltre due mesi impegna, settimana per settimana e in stretta collaborazione tra di loro, il Centro dei Servizi Culturali della Regione (sede di Avezzano) e il Circolo Letterario che proprio in questi giorni va definendo la propria struttura organizzativa e le proprie finalità in rapporto ai problemi storici e contingenti della cultura abruzzese.

Si tratta di un ciclo di incontri i quali, volendo dare un profilo della poesia abruzzese (in *lingua e in dialetto*, è detto nel programma) dal 1875 al 1975, costituisce un interessante e spesso inedito *pezzo* di storia regionale sia pure sotto l'aspetto di una testimonianza che, per esprimersi, si serve del mezzo lirico e della parola scritta, appunto, in italiano o in vernacolo.

Gli incontri — ormai noti al pubblico dei numerosi partecipanti, per lo più giovani, come « *i lunedì della poesia* » — si svolgono presso la sede del Centro dei Servizi Culturali della Regione Abruzzo e il compito di introdurre, di volta in volta, le valutazioni critiche dei poeti considerati *a gruppi* e *per epoche*, è affidato all'attento e rigoroso prof. Vittoriano Esposito il quale, tra l'altro, ha al suo attivo ormai una ricca pubblicistica critica tra cui iil bel volume su Cesare Pavese che tanto interesse suscitò in un *pavesiano* di spicco come il compagno Davide Lajolo.

Il programma del « *lunedì della poesia* » ad Avezzano è articolato intorno a precisi riferimenti i quali, pur essendo dislocati nell'arco di un secolo, vanno acquistando un respiro storico e culturale di vaste dimensioni.

Riflettendo su talune notazioni che hanno avuto un riflesso di rilievo anche sulle colonne de « l'Unità » circa il rifiorire di interessi intorno alla poesia come dato e testimonianza della realtà dell'uomo del nostro tempo, c'è da dire che nella sala del Centro dei Servizi Culturali di Avezzano passano di settimana in settimana nomi, fatti, eventi attraverso cui viene alla luce una parte della storia della terra e della gente d'Abruzzo: le sofferenze e le speranze contadine, il dramma doloroso dell'emigrazione, gli aneliti di liberazione da una condizione umana non più sopportabile, il canto della natura e gli stimoli dello spirito teso alla conquista di una umanità superiore.

E tutto ciò attraverso una cavalcata critica e una ricerca appassionata e puntigliosa imperniata sugli epigoni della tradizione ottocentesca, sulle voci di poesia tra modernità e tradizione, sulle testimonianze del primo, del secondo e del terzo ventennio del '900, fino ad arrivare a due interessanti specificazioni riassuntive: quella dei poeti che hanno scritto in latino e in greco e quella che raggruppa sotto il titolo « le poetesse » le più significative voci della poesia prodotta da donne nate o vissute in Abruzzo.

E' un lavoro, come è facile notare, di elevato impegno culturale: ma è anche un lavoro che sta a dimostrare come anche *costruendo* e portando avanti iniziative di questo genere si offre una testimonianza d'amore per la terra e la gente d'Abruzzo.

Romolo Liberale

CINEMA che cosa c'è da vedere

VI SEGNALIAMO

- Giulia
- Actas de Marusia
- Poliziotto privato: un mestiere difficile
- Vecchia America
- Io sono mia
- I duellanti
- Tre donne
- L'occhio privato
- Quell'oscuro oggetto del desiderio
- Means Streets
- Io e Annie
- Una giornata particolare
- Io ho paura
- Al di là del bene e del male
- I giorni del '36
- New York, New York
- Vizi privati pubbliche virtù
- Forza Italia
- In nome del papa re
- Ma papà ti manda sola?
- L'amico americano

Lisztomania

L'inglese Ken Russel, il discusso autore dei *Diavoli* e del recente *Valentino*, si è dedicato con particolare insistenza a dipingere ritratti romanzati di celebri musicisti, per la televisione e per il cinema: a quest'ultimo destinando le sue molto personali variazioni sulla vita e sull'arte di Ciaikovski *(L'altra faccia dell'amore)*, di Mahler *(La perdizione)* e, in seguito, di Liszt.

In *Lisztomania*, che precede *Valentino*, confluiscono del resto le esperienze di Russell nel campo del *musical* « rivisitato » *(The boy friend)* e dell'opera rock *(Tommy)*: la figura del compositore, pianista e direttore d'orchestra ungherese, uno dei grandi personaggi dell'Ottocento musicale, viene immersa in una fantasmagoria visionaria, in un delirio di immagini, colori, suoni, nei quali, anche per la voluta commistione dei piani spaziali e temporali, e per i ricorrenti anacronismi, si fatica a individuare gli elementi biografici (pur esatti, nei dettagli), i loro legami con la storia di Liszt artista e, come diremmo oggi, « organizzatore culturale », nonché acclamatissimo divo della tastiera, e insomma le linee stesse del discorso che il regista intende portare avanti.

Schematizzando, si può forse arguire che, per Russell, la genialità di Liszt « esecutore » coincide con l'esplicarsi della sua potenza virile (relazioni numerose e intense); a spingerlo ad essere anche o soprattutto « creatore » sarà la più intellettuale delle sue amanti, Carolina di Wittgenstein, ma l'influenza sublimatrice (o castratrice) di lei non avrà lungo effetto. Abbandonandola, come ha già abbandonato Maria d'Agoult, Liszt si volgerà alla religione, pur senza lasciare del tutto i piaceri della carne, e riceverà dal Papa l'incarico di esorcizzare il diabolico Wagner, che di Liszt ha sposato la figlia Cosima.

Dal reale all'ipotetico, il rapporto Liszt-Wagner è poi quello che dà sostanza al film, ma ne segna anche i limiti più gravi. Russell non esita a riprendere la vecchia, frusta, tesi di un Wagner precursore diretto e cosciente del nazismo: propostoci, già in anticipo, come una via di mezzo fra Dracula e Frankenstein, alla fine lo vedremo reincarnare, a un tempo, il Mostro uscito dalle mani del sinistro scienziato e, alla lettera, Adolf Hitler. Ma balzando giù dall'empireo su una nave spaziale mossa da tonanti canne d'organo, insieme con tutte le sue donne, Liszt distruggerà il nemico.

Il pastrocchio ideologico è comunque subalterno all'orgia spettacolare, in cui il cineasta dispiega, senza pudori ne remore, e largheggiando in simboli fallici, il suo gusto perverso, ma, al fondo, sdolcinato. Né si può sottovalutare il retroterra commerciale dell'operazione, il rilancio discografico del Liszt più orecchiabile, magari attraverso gli arrangiamenti *pop*, in voga da anni. E un cantante del genere, Roger Daltrey, lo stesso di *Tommy*, veste infatti i panni del protagonista, dandoci dentro a più non posso. L'antagonista, cioè Wagner, è un altro del giro, Paul Nicholas; e c'è pure Ringo Starr, nelle vesti del pontefice. Tra le attrici, in evidenza Sara Kestelman e Fiona Lewis. La stereofonia è frastornante.

ag. sa.

Mancano le più elementari strutture e langue l'attività artistica

La Sardegna ormai ridotta a «terzo mondo culturale»

Lo spettacolo emigra anche se qualcuno si ostina a rimanere a suo rischio e pericolo - Il successo dei vari cineclub - Persino le insufficienti iniziative del passato « fanno nostalgia » - Non esistono solo i « mamuthones »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *La rassegna jazz e teatrale delle « nuove tendenze », organizzata dai giovani della cooperativa « Spazio A » nel minuscolo locale della frazione di Pirri, costituisce il segno emblematico dei rapporti inesistenti tra gruppi culturali e potere pubblico. La rassegna viene portata avanti con enormi sacrifici personali da parte del gruppo di ragazzi del cinestudio cagliaritano, senza l'aiuto di nessuno, salvo l'incoraggiamento e la partecipazione degli spettatori.*

Pochissimo danaro speso, molti debiti, ed un grande entusiasmo da parte di tutti. L'amministrazione comunale non vede niente; l'assessore regionale allo Spettacolo non sente e non parla; gli altri enti locali fanno orecchie da mercante.

Intanto tutti si crogiolano nel nullismo assoluto. La cultura non fa nido dalle nostre parti. Lo spettacolo emigra, anche se qualcuno si ostina a rimanere, a suo rischio e pericolo.

Prendiamo la lirica: non più di dieci anni fa richiamava dieci-quindicimila spettatori sulle gradinate dell'anfiteatro romano (ridotto ora ad un campo di rifiuti), ed oggi sopravvive stancamente anche per mancanza di spazi agibili.

Il teatro vive una contraddizione tra il giusto spazio all'attività locale spontanea e l'assoluta assenza di un confronto con una produzione nazionale di livello culturale e professionale adeguati.

Non mancano, ciò malgrado, i segni di una autentica fame di cultura. Lo provano i successi dei tanti cineclub che si costituiscono e si sciolgono frequentemente. E non manca neppure il successo delle iniziative di decentramento musicale curate dai più «volenterosi» dell'ente lirico cagliaritano, che vanno nelle scuole e in provincia ed incontrano il consenso di migliaia di ragazzi o di centinaia di contadini ed operai, stretti ad ascoltare musica sinfonica (che capiscono ed apprezzano più di quanto non si creda) nelle chiese sconsacrate, nelle piazze, nei cinema in disuso e perfino nei fienili.

Non c'è da meravigliarsi che, qualsiasi timida iniziativa di un certo respiro abbia successo. Il pubblico dei giovani che affollava l'altro mese le sale del convegno su Brecht era ad un tempo espressione di questa assenza di politica culturale e degli spazi che per essa ci sarebbero. Ma il convegno stesso ha costituito pregnante testimonianza di tale limite. Il teatro può essere compreso e discusso se è teatro.

Appare singolare che si pretenda di organizzare un convegno su Brecht senza recitare Brecht, senza che il pubblico di giovanissimi, presente ed attento in folto numero, conosca il suo teatro. Centinaia di giovani vengono dunque trasformati in mero oggetto passivo. Giustamente si ribellano, chiedono di capire, fanno domande e non trovano risposte su Brecht e su altri autori del nostro tempo.

Perché liquidarli in modo altezzoso? Perché dire che « la questione degli spazi culturali è diventata luogo comune », e si deve parlare piuttosto di « cultura internazionale»? Perché il tema della politica culturale regionale, e dei luoghi in cui « farla », non dovrebbe essere posto con grande forza? Non si tratta di finanziare una o due ricerche. Non si tratta di mummificare in un museo, o di utilizzare in sagre, costumi e tradizioni. Non si tratta di organizzare una volta ogni tanto un convegno magari ad alto o altissimo livello.

Al contrario, si tratta di compiere un'operazione del tutto diversa, di dare continuità alla circolazione delle opere culturali in Sardegna: dal cinema alla musica alla prosa. E' questo anche il modo per far circolare direttamente quella produzione sarda che in qualche modo emerge.

« Su Connotu » e « Carrasecare » rischiano di essere espressione di un momento folklore e non una operazione di recupero della lotta popolare sarda, se non escono dalla Sardegna. Nello stesso tempo la mancata circolazione in Sardegna di una autentica attività teatrale professionale impedisce ai numerosi gruppi isolani che operano nel settore un confronto con adeguate esperienze, ed impedisce più in generale al pubblico sardo la fruizione della intera produzione nazionale.

Nel passato non sono mancate in Sardegna esperienze significative di questo scambio culturale. Il pubblico era allora quello di « élite », delle prime ufficiali, e in una certa misura quello dei giovani nelle gallerie e nei loggioni. Da Eduardo De Filippo a Pirandello, da Brecht a Verga, da Moliere a Odets, da Shakespeare ad Albee, i principali prodotti della cultura teatrale italiana e mondiale, di ieri e di oggi, ebbero ascoltatori attenti in Sardegna. Da anni ed anni questo teatro è morto per noi.

La composizione del pubblico sarebbe, ai tempi nostri, profondamente diversa. I giovani costituirebbero la grande maggioranza, ed anche i ceti medi urbani riceverebbero questo stimolo culturale in modo nuovo. Quel ch'è ormai inaccettabile è il silenzio, il rifiuto di una discussione su tante carenze, la riduzione della Sardegna a « terzo mondo culturale », capace di esportare «mamuthones» e incapace di intendere una più ricca e vasta elaborazione.

Tra le condizioni per la trasformazione della società contemporanea fondamentale è la conoscenza e la comprensione della nostra società. Non c'è rivoluzione autentica se essa non parte dal superamento e dalla utilizzazione dei contenuti profondi del patrimonio culturale della società in cui si opera.

Il rischio vero dell'assenza di una autentica politica culturale è l'amputazione per i giovani, soprattutto per quelli delle classi meno abbienti, di una parte importante della cultura, di quella borghese che essi devono conoscere, se vogliono rifiutarla nelle sue motivazioni profonde e non solo nelle sue apparenze. E non è possibile, rappresenta una specie di delitto, privare i giovani della conoscenza, sulla scena, nell'ambiente vivo e palpitante del teatro, di autori rivoluzionari, da Brecht a Majakowskj. Anche le nuove generazioni sarde devono conoscerli, e « utilizzarli » per costruire, dall'interno, un nuovo sistema di valori.

Forse lo hanno capito quelli della Cooperativa Teatro di Sardegna, che preparano, a cura di Gianfranco Mazzoni, una versione di « Un uomo è un uomo ».

Non deve accadere che i giovani, ignorando Brecht e la sostanza reale del suo « teatro epico », confondano la commemorazione di un passato agro-pastorale che non può tornare, con una prospettiva di nuova società del tutto irreale, perché nessuno è disposto a combattere per essa.

Il mondo avanza. Il ritorno a « Su Connotu » è impossibile.

Giuseppe Podda

Questa SETTIMANA

Rassegna su Hitchcock a Pescara

PESCARA — E' iniziato giovedì scorso e prosegue fino a domenica 26 un ciclo di films dedicato ad « Alfred Hitchcock, l'insuperato maestro del brivido e della suspence », rassegna in programmazione a « l'Altrocinema » di Pescara.

Dopo « Gli uccelli », che ha aperto la rassegna giovedì e venerdì, da ieri e fino adomani è in programmazione « Intrigo internazionale », cui seguirà « Prency », « Il Sipario strappato », infine « Psyco ».

Si tratta tuttavia solo della prima parte di un succoso programma per gli appassionati del « brivido ».

« Omaggio al Cile » di R. Alberti

PESCARA — Iniziate giovedì scorso con l'importante incontro con i rappresentanti delle forze politiche cilene, all'Aula Magna dell'Università, proseguono per tutta la settimana le iniziative di « Cile oggi », promosse dai centri di servizi culturali della Regione, d'intesa con l'Istituto di lingue e letterature romane, con l'Associazione Italia-Cile e con l'amministrazione comunale di Spoltore.

Proprio al cinema di Spoltore è stato proiettato l'altro ieri sera il film « Tierra prometida » di Littin, dopo che al mattino la delegazione delle forze politiche cilene era stata ricevuta dall'Amministrazione comunale. Giovedì prossimo, 23 febbraio, ci sarà l'atteso incontro, sempre all'Aula Magna dell'Università, con il poeta cileno Hernan Castellanos, che presenterà il libro « Omaggio al Cile », curato da Rafael Alberti.

Igino Panzino all'« Art Duchamp »

CAGLIARI — Igino Panzino, un giovane artista sassarese, torna a Cagliari con una mostra all'« Art Duchamp » che si concluderà il 3 marzo.

Igino Panzino già insegnante al liceo artistico di Cagliari e attualmente all'Istituto d'arte del capoluogo turritano è particolarmente noto al pubblico isolano per aver esposto in varie località della Sardegna con mostre personali e collettive.

Risultati ambigui nel recupero dei temi e degli strumenti della musica popolare sarda

Non si può fare solo folclore di mercato

Anche Angelo Branduardi ha inserito nel suo repertorio alcuni brani isolani - E' possibile modernizzare quella musica appartenente alla società pastorale e contadina? - L'interessante operazione del Canzoniere del Lazio

Nostro servizio

SASSARI — Ultimamente alcune platee giovanili hanno avuto modo di assistere, più o meno direttamente, ad un fenomeno di riutilizzazione dei temi e degli strumenti tipici della musica popolare sarda. Il Canzoniere del Lazio, dopo un primo lavoro prettamente calligrafico in cui venivano riprodotti diversi temi dell'Italia centrale, ha inteso utilizzare episodi e motivi tradizionali anche sardi; con nuovi strumenti ed altro ritmo, perciò inventando una giovane vernice di creatività popolare.

Cadmo, trio sardo noto agli amanti del pop jazz, si è rivolto altrettanto volentieri alle tradizioni popolari, filtrandole attraverso la propria neo-consolidata veste urbana. Marcello Melis, contrabbassista sardo emigrato negli USA, ha utilizzato, in un suo recente lavoro discografico, le voci preregistrate di un coro orgolese. Tre canti, Angelo Brandurdi ha inserito nei suoi ultimi concerti l'intervento di Mulgi Lai, suonatore di launeddas.

Perciò, dalla musica leggera al jazz, viene ventilata una operazione di sintesi di atmosfera popolare e di esperienza « urbana »: operazione che può dare risultati difficili ed ambigui, se non si rivela come punto di arrivo di un vero processo sociale, e se non si ha ben chiaro il concetto di musica popolare oggi.

E' possibile — ci si chiede — modernizzare quella musica che appartiene alla più autentica tradizione popolare, sintesi dell'espressione pastorale e contadina? Sappiamo che, col passare del tempo, gli strumenti popolari sono stati generalmente inglobati dentro la più vasta cultura egemone (quella urbana colta), straniati ed assomesticati, se non dimenticati ed abbandonati.

Nell'incontro tra due culture (di cui una alienante), le launeddas hanno subito la stessa sorte, riducendo, con una presenza ormai troppo marginale, la loro carica politica e culturale. Ed il processo di sopraffazione continuerà se si farà di questo strumento un pezzo da museo.

Diego Carpitella (ai cui studi facciamo riferimento, per quanto riguarda le caratteristiche della musica sarda) ha scritto che, per evitare tale sopraffazione, e opportuno celebrare le launeddas alla pari in qualsiasi strumento, di conseguenza potremmo anche sopportare un Branduardi, che dovrebbe utilizzarle senza intaccarne le caratteristiche di funzionalità. E non può più scandalizzare quanto scriveva il danese Bentzon, a proposito dei suonatori di launeddas, rendendo noto che questi, con l'affermarsi di nuove condizioni di vita, inserirono nel loro repertorio polke, mazurke e fox-trot!

A questo punto è chiaro che tra un suonatore di launeddas che accenna un fox-trot, ed un Branduardi le adopera nelle sue canzoni, non corre grande differenza (in quanto a sopraffazione). Differente è invece la discussione che investe l'operato del Canzoniere del Lazio.

In Sardegna esistono dei canti « funzionali » (duri duri, canti processionali) che mai si adattano ai dettami del consumismo e alle esigenze di mercato: vengono ancora eseguiti, a dispetto dei cambiamenti sociali nell'isola, e la loro funzione è rimasta sufficientemente intatta — quello dell'anninnia (ninna-nanna) è un classico.

Esistono inoltre quei canti (corsicana, muttetos) che sopravvivono, innanzi tutto, perchè destinati alle feste in piazza: e questi possono rientrare facilmente in quella categoria già individuata dal Carpitella come « folclore di mercato ».

I canti hanno subito naturalmente una modernizzazione: i poeti oggi parlano anche della legge De Marzi Cipolla, attualizzando quindi le tematiche. E' invece difficile modificare e modernizzare le strutture musicali, senza l'intervento diretto della creazione popolare, e senza rischiare di spezzare le prerogative del folclore.

Il Canzoniere del Lazio che rigenera l'inno sardo contro i feudatari, rischia di compiere una operazione intellettualistica, saltando l'intervento collettivo comunitario. E tutti quei gruppi che provengono da una realtà urbana possono cadere, con analoghe operazione, nel facile populismo, oppure, al limite, nella strumentalizzazione di certa musica. Ma è anche vero che alcuni temi del nostro folclore sono noti a tutti, sono nella memoria di tutti e fanno parte della nostra nuova condizione di inurbati, a seguito della grave migrazione dalle campagne ai centri urbani e ai poli industriali. Perciò, tenendo conto di questo aspetto, è lecita l'operazione del Canzoniere del Lazio, che ha filtrato espressioni popolari e contadine attraverso la propria cultura.

E' comunque un nuovo modo di far musica popolare, che può trovare il consenso del pubblico giovanile, se è vero che il gruppo, con una tarantella appena più ritmata, riesce a coinvolgere migliaia di persone in una danza collettiva. Noi crediamo che sia bene tenere in mente quali sono gli strumenti del folclore ancora integri, (il timbro, l'emissione della vocale, i moduli scalari), e poi, conservando e rispettando tali strutture, si può arrivare a qualsiasi risultato.

Il Canzoniere del Lazio ha scoperto, con il suo ultimo lavoro, vaste analogie tra la musica sarda e certa musica africana, ci sembra che sia sulla strada giusta: non è una scoperta nuova perchè è già noto quanto la cultura sarda sia impregnata di negritudine e africanismo ma, questo risultato testimonia a chiunque la serietà che muove lo spirito di ricerca del gruppo.

Oggi sono in tanti, anche in Sardegna, a cogliere i suggerimenti del Canzoniere del Lazio, ma per tutti vale la stessa nota: certa musica sarda, anche se emarginata, è viva, funzionale, e si muove dentro una realtà ben definita. E' giusto usarla, ma senza forzare la mano. Ogni apporto e ogni sperimentazione che tengano conto di questa premessa, saranno una conquista in più nella ricerca di una nuova e precisa identità popolare.

Gasparo Giua

Una immagine di un concerto del Canzoniere del Lazio